

Acque risorgive, pozzi sacri e pratica rituale nel Santuario di Demetra a Policoro, MT (Herakleia in Lucania)

Water springs, fountains and ritual practice in the sanctuary of Demeter at Policoro (Herakleia in Lucania)

GERTL V. (*)

RIASSUNTO – Il Santuario di Demetra a Policoro è situato in una zona ricca di acque risorgive, nella valletta mediana tra la cd. collina del castello e l'impianto urbano ortogonale dell'antica città di Herakleia. Una prima frequentazione culturale probabilmente risale all'inizio del VII secolo a.C., come indicano i reperti di ceramica proto-corinzia. Le strutture architettoniche oggi visibili appartengono alla fase classica ed ellenistica del Santuario. Il rifornimento idrico del sito avviene attraverso una vasca di pietra e attraverso dei semplici pozzi costruiti con cilindri di terracotta, ritrovati in varie zone dell'area sacra. Alcune forme ceramiche suggeriscono che l'acqua fosse stata usata in rituali libatori, pratiche di purificazione e per aspersioni ed abluzioni, come evidenziato da phialai o coppe per bere o versare, da frammenti di perrirhanteria e da numerosissime hydriai o hydriskai, talvolta anche depositate all'interno delle risorgive. Gli ex-voto e la suppellettile culturale invece lasciano intravedere varie pratiche rituali legate alla fertilità dei campi e alta fecondità umana: le offerte di cereali e sementi, primizie delle raccolte, attrezzi agricoli, il sacrificio di porcellini, e anche le testimonianze di banchetti rituali si ricollegano a un contesto di tipo tesmoforico. Numerosi depositi votivi o residui di pasti sacrificali contengono ceramica da mensa e da cucina e sono associati a strumenti del sacrificio cruento e ossa di animali. Doni di votivi anatomici invece rimandano a rituali di guarigione connessi con il culto dell'acqua. L'uso dell'acqua sicuramente rivestiva un ruolo elementare anche nell'ambito di riti di passaggio: offerte di giocattoli, pesi da telaio, chiavi votive e decreti di manomissioni sacre sono doni alla divinità che indicano riti di passaggio di *status*, legati al matrimonio, al parto e alla liberazione di schiave. Questi aspetti del culto testimoniano il ruolo importante del Santuario di Demetra: oltre al carattere agrario e ctonio, esso risponde anche a specifiche esigenze sociali della polis.

PAROLE CHIAVE: Santuario di Demetra, Herakleia lucana, Basilicata, acquifere, pozzi sacri, culto delle acque, rituali iniziatici

ABSTRACT – The Sanctuary of Demeter and Kore is located between the Castle hill plateau and the southern terrace of ancient Herakleia, close to aquifer springs. The first evidence of cult practice is given by the finds of Protocorinthian vases of the early seventh century B.C., while the preserved architectural remains appear to belong to the Classical and the Hellenistic period. A decrease in cult activity from the beginning of the third century B.C. has been observed. Installations of terracotta ring-wells for the purpose of capturing water from the springs have been found in various areas of the sacred space, while a stone basin has been discovered in the north-west corner of the site where the sanctuary's entrance is supposed to have been. Pottery shapes like phialai and drinking cups used for libations are frequent, perrirhanteria and numerous hydriai and hydriskai recall purification rites of aspersion and ablutions. Water from the sacred spring, apart from the "profane" use as water supplies for the cult participants, seems to have been associated with healing rituals, attested by anatomical votives of fingers and hands. Votive gifts and ritual instruments recall rites connected with agricultural and human fertility: the offering of first-fruits and agricultural tools, the sacrifice of piglets as well as ritual banquets allude to practices known from the thesmophoric ritual to Demeter. The practice of ritual meals is attested by numerous fills containing residues of tableware and cooking pots associated with animal bones and cult instruments. Offerings of children's toys, loom weights, votive keys, the inscriptions of sacred manumission and offerings of slave fetters as gifts to the goddess concerning maturation, wedding, child birth and the sacred manumission of slaves also suggest the ritual use of water from the sacred spring for ablutions or ritual baths connected with "rites of passage".

KEY WORDS: Sanctuary of Demeter, Herakleia in Lucania, Basilicata, aquifers, wells, water cult, healing cult, initiation rituals

(*) Istituto di Archeologia, Dipartimento di Archeologia Classica e Archeologia delle Province Romane, Università di Innsbruck, Langer Weg 11, 6020 Innsbruck, Austria

1. - INTRODUZIONE

La scoperta di un antico elemento di pozzo, un cilindro in terracotta, da parte del custode Salvatore Cortese nel 1964 avviava le ricerche archeologiche nell'area del santuario di Demetra a Policoro (LO PORTO, 1964; NEUTSCH, 1967; NEUTSCH, 1968; PIANU, 1988/89; PIANU 1989; OTTO, 1996; OTTO 2008). L'inizio della sua frequentazione culturale potrebbe risalire alla prima metà del VII secolo a.C., come evidenziata dalla presenza di ceramica protocorinzia, mentre le strutture architettoniche oggi visibili appartengono alla fase classica ed ellenistica della città di Herakleia (fig. 1), colonia congiunta di Taranto e di Turi del 433/32 a.C. (LOMBARDO, 1986, 55-86; PRANDI, 2008). Una sorgente, caratterizzata dalle acque risorgive, che a causa di strati di sedimenti impermeabili ristagnano e fuoriescono nell'area mediana del santuario (KRAINER, 1996, 93-96), costituisce un elemento centrale del culto. Resti architettonici nella zona della sorgente lasciano supporre che le risorgive originariamente fossero racchiuse in un recinto murario (NEUTSCH, 1968; OTTO, 2001, 192). Le associazioni di Demetra e Kore con le acque sorgive sono frequenti nella tradizione letteraria, (GUETTEL-COLE,

1986, 165; SFAMENI-GASPARRO 2009, 141; HINZ, 1998, 50), talvolta anche connesse con le acque terapeutiche. A Hermione nell'Argolide per esempio Demetra è nota come *Thermasia* e viene connessa con le acque calde, così anche a Troizen: «*Ceres Thermasia cognomen accepisse videtur a fontibus tepidis, iuxta quos templum eius positum erat*». (MUTHMANN, 1975, 140-165). In ambito laconico invece è riportata una festa demetriaca legata al culto delle acque chiamata *Epikrenaia* (DIEHL 1964, 192; MUTHMANN, 1975, 149).

Il Santuario di Demetra a Policoro, situato sul pendio meridionale della valletta mediana tra la cd. collina del castello e la città bassa, è composto di piccoli edifici sacri, costruiti su fondamenta di ciottoli fluviali con un alzato eseguito probabilmente in mattoni crudi. Gli *oikoi* di modeste dimensioni e alcuni altari di diverse forme si trovano nella zona centrale, mentre numerosi depositi di oggetti votivi e suppellettili rituali si trovano sparsi su tutta l'area sacra (fig. 2). Per lo più si tratta di semplici fosse scavate nel terreno, rivestite e ricoperte con tegole. L'impianto santuarioale è distribuito su quattro terrazze. La quarta terrazza più a nord, recentemente individuata, ha restituito due *oikoi* dalle stesse dimensioni (5,30 per 3,10 metri). Questi edifici sono divisi da un vicolo di 80 cm di larghezza che si trova quasi in allineamento con la cd. via sacra e la gradinata che porta sulla terrazza superiore (TSCHURTSCHENTHALER, 2010). Sulla terrazza superiore si trova un complesso costituito da più ambienti con un cortile centrale che viene delimitato da un muro con tre nicchie (cd. muro di *temenos*) a sud. Al cortile portava una scalinata di blocchi di pietra, affiancati dai resti di un impianto di canalizzazione, costruito con semplici coppi in terracotta lasciati a cielo aperto, che probabilmente servivano per il deflusso delle acque meteoriche (BIANCO, 1999) e forse anche dell'acqua usata in eventuali sacrifici. Per il rifornimento idrico del sito furono realizzati dei pozzi con cilindri in terracotta e una vasca di blocchi di pietra. Quest'ultima si trova nelle vicinanze di un'area acciottolata a nord, dove si ipotizza l'ingresso al santuario.

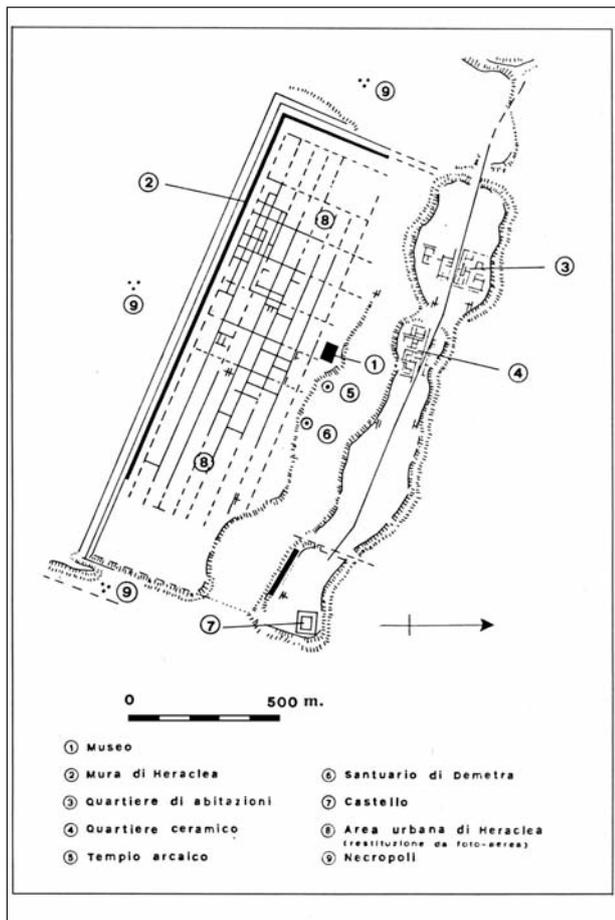


Fig 1 - Policoro, Impianto urbano di Herakleia (da ADAMESTEANU, 1985, fig. 43).
- Policoro, Urban area of Herakleia (from ADAMESTEANU, 1985, fig. 43).

2. - IL CULTO E LA PRATICA RITUALE

Il culto a partire dalla fase classico-ellenistica del IV secolo a.C. è chiaramente ascrivibile a Demetra come testimoniano le numerose iscrizioni dedicatorie su vasi e i decreti su tavole bronzee. Scarse invece sono le testimonianze di una probabile frequentazione culturale della prima fase sirita nel VII secolo a.C., rappresentate da singolari rinvenimenti di vasi protocorinzi, per lo più contenitori per unguenti della prima metà del VII secolo a.C. e da una statuetta di divinità femminile di stile dedalico del tardo VII secolo a.C. (GOLIN, 2002). Solo a partire dal VI secolo a.C. sono evidenti pratiche di banchetti rituali, ai quali partecipava un numero ri-

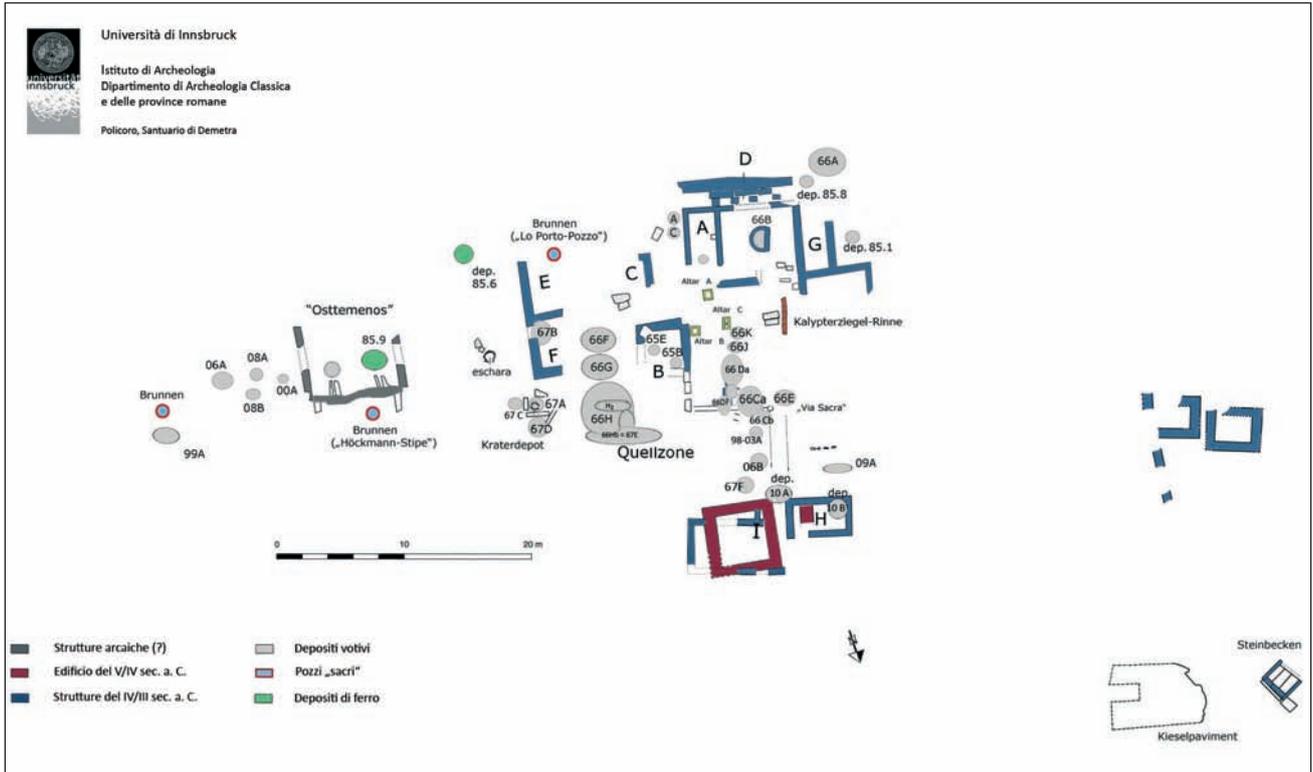


Fig. 2 - Policoro. Strutture e depositi votivi.
- Policoro, Sanctuary of Demeter Mural structures and votive deposits.

stretto di fedeli. Tali pasti rituali terminavano con la deposizione dei resti animali e degli utensili impiegati, considerati proprietà della dea al pari delle altre offerte votive consacrate nel santuario. Ciò è attestato dalla ceramica da mensa, da pentole da cucina con tracce di bruciato e ossa di animali, ritrovati nei “depositi votivi” assieme ad altre offerte e suppellettili rituali. L’usanza di interrare oggetti votivi in semplici fosse è ben documentata nei santuari demetriaci magno greci (HINZ, 1998). Probabilmente gli oggetti esposti negli edifici cultuali o nell’area sacra venivano raccolti e interrati dopo un certo periodo di tempo, creando così spazio per nuove offerte. Gli ex-voto e la suppellettile rituale venivano considerati proprietà della divinità e come tali dovevano rimanere all’interno del santuario: la formula *ouk ekphora*, che compare nelle prescrizioni sacre in ambiente greco, conferma queste supposizioni (KRON, 1984; NILSSON, 1967). La pratica di sotterrare il materiale votivo e liturgico forse aveva luogo nell’ambito di una ristrutturazione del santuario o di una festività: i reperti della fossa 66 A, un deposito con i resti di un pranzo rituale, risalente alla fine del IV secolo a.C., lasciano supporre che nell’ambito di tale banchetto siano state raccolte anche delle terracotte figurate appartenenti a fasi più antiche e interrate assieme ai resti del banchetto, costituiti da ceramica da cucina e da tavola, dalle ossa di almeno due suini adulti e da pentole da fuoco con tracce di bruciato (fig. 3). Questo appare probabile, se si considera che le terracotte figurate coprono

un arco cronologico ampio compreso tra la prima metà del V secolo e la fine del IV secolo a.C. (fig. 4), mentre la ceramica da banchetto risulta cronologicamente omogenea e databile alla fine del IV secolo a.C. (GERTL, 2002, 142). Alcuni manufatti votivi, come per esempio le terracotte figurate o le tavolette di bronzo con decreti figurate venivano fissate ai muri come dimostrano i fori di fissaggio. Le terracotte potevano essere anche appoggiate su apposite mensole o su tavoli come confermano dati di scavo nei santuari di Eloro e Morgantina in Sicilia. Ad Eloro per esempio le statuette fittili sono state ritrovate *in situ* cementate su delle mensole al muro di



Fig. 3 - Policoro, Santuario di Demetra. Fossa del deposito votivo 66 A.
- Policoro, Sanctuary of Demeter Pit of the deposit votivo 66 A.

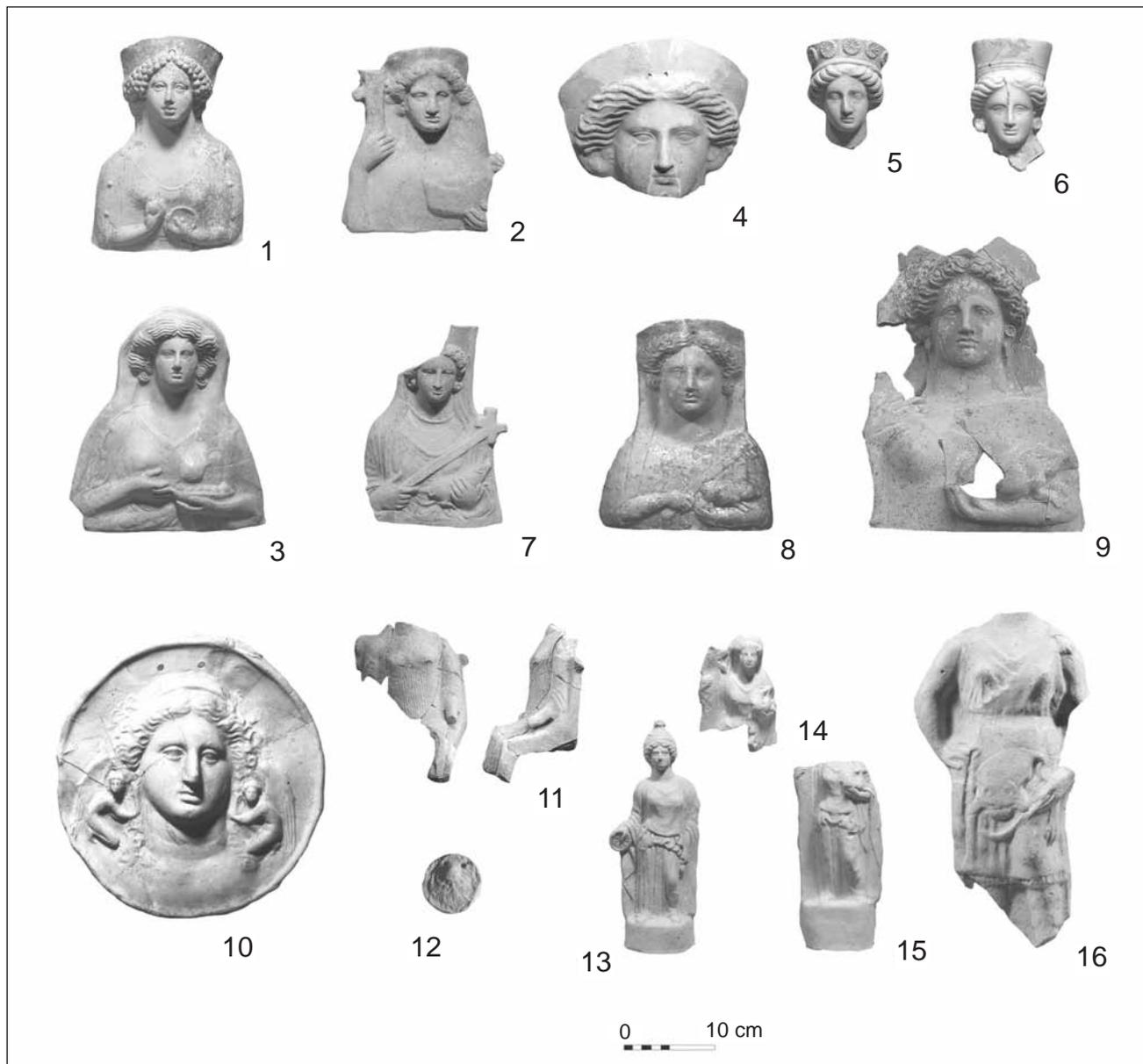


Fig. 4 - Policoro, Santuario di Demetra. Tipi di coroplastica votiva.
 - Policoro, Sanctuary of Demeter. Coroplastic votives.

edifici sacri (HINZ 1998, 82-85).

Le uniche grandi fosse di scarico che contengono abbondante materiale ceramico e terrecotte figurate di età arcaica sono state rinvenute nei quadranti PP-RR/43-47, tra i sacelli B ed F (depositi votivi 66 F e 66 G, 66 H). Questi depositi sono caratterizzati da una notevole varietà di tipi di ceramica fine e d'uso comune e da un grande numero di reperti. Il materiale qui ritrovato copre un arco cronologico che va circa dalla seconda metà del VII fino alla metà del V secolo a.C. La presenza di resti architettonici d'età arcaica, in particolare frammenti di cornici di edifici culturali, ritrovati assieme al materiale votivo, conferma il carattere di fosse di scarico e lascia ipotizzare una prima grande ristrutturazione del santuario nel V secolo a.C. I reperti più

antichi comprendono ceramica del tardo Protocorinzio, e in numero maggiore vasi del Corinzio Medio e Corinzio Tardo, tra i quali si trovano piccole *kotylai*, frammenti di *lekythoi* coniche, pissidi concave, pissidi a tre piedi ed *exaleiptra*. Oltre a questi compaiono, in quantità maggiore, coppe di tipo ionico B2, secondo la classificazione di Villard e Vallet (VILLARD & VALLET, 1955), la cui produzione locale è attestata nel territorio di Siris (BOLDRINI 1994, 137). Più rare invece sono le terrecotte figurate rappresentanti una divinità femminile dell'inizio del VI secolo a.C. Tra i reperti della prima metà del V secolo a.C. compaiono coppe monoansate, diversi tipi di vasellame da cucina, ossa di animali e conchiglie. Nei depositi arcaici le forme miniaturizzate di ceramica vascolare compaiono molto raramente, tra queste si se-

gnalano le miniature di coppe di tipo ionico, coppe monoansate e crateri. L'analisi dei reperti del santuario evidenzia un forte contrasto tra la fase arcaica e la fase classico-ellenistica. Nella fase arcaica i reperti di terracotte figurate sono poco frequenti e mostrano una varietà tipologica limitata. Tra questi si trovano protomi, figure femminili su trono e anche il tipo della "dea armata", una divinità guerriera con elmo e lancia del tipo "Athena Promachos", cioè la condottiera di eserciti in battaglia. I rinvenimenti più frequenti invece sono i vasi per bere o per versare, per la maggior parte si tratta di coppe di tipo ionico. Invece nella fase classico-ellenistica si nota un forte incremento di ex-voto di terracotte figurate, che in questo periodo sono caratterizzate da una tipologia più varia e da un'iconografia più differenziata, evidenziando una complessità culturale che comporta anche la venerazione di altre divinità femminili come Artemis e Afrodite. Appaiono busti e mezzi busti con la fiaccola a croce e il porcellino, inequivocabilmente collegati all'iconografia di Demetra-Kore (fig. 4 - 7-9), per i quali risulta comunque difficile distinguere se si tratti di divinità o di offerenti; altre tipologie sono costituite da portatrici di ceste con frutti e dolciumi (fig. 4 - 2, 3) e figure di offerenti con *lektybos* e *phiale* (fig. 4 - 13-15), la suppellettile canonica per sacrifici libatori, inoltre statuette della cd. Artemis-Bendis (fig. 4 - 16) e tondi raffiguranti la dea Aphrodite (fig. 4 - 10). Per quanto riguarda la ceramica votiva, si nota in questa fase un forte incremento di vasi miniaturistici di forme svariate, ma non sempre riconducibili a forme vascolari di dimensioni "normali".

I dati e i materiali archeologici si ricollegano comunque in un quadro generale del culto demetriaco, e alcuni votivi lasciano intravedere un'impronta specifica locale. La testimonianza letteraria riguardo alla venerazione demetriaca in ambito magno greco è scarsa, al contrario della tradizione letteraria, tramandataci per la Sicilia antica, che descrive diverse feste demetriache con particolari del culto e dello svolgimento delle feste (HINZ, 1998). Gli elementi di alcune feste alludono all'aspettativa dei raccolti e delle messi, come documentato dalle epiclesi della dea in ambito siculo: *Sito*, *Himalis* o *Malophoros*, e mostrano affinità con le Tesmoforie ateniesi, festa più diffusa e popolare tra le feste demetriache, che duravano tre giorni, venivano celebrate nel periodo della semina del grano ed erano accessibili solo alle donne (NILSSON 1906, 313-325). La *Demeter Thesmophoros* è la dea della fertilità, istitutrice della cerealicoltura, del matrimonio legittimo e protettrice delle partorienti e della maternità, come evidenziato dai riti nel terzo giorno festivo delle tesmoforie, chiamato *kalligeneia*. La traduzione di "thesmophoros" come "legifera" invece è incerta: la pratica denominata «thermos pherein» si riferisce molto probabilmente ad oggetti sacri "portati" nelle processioni, come accadeva anche nelle feste delle *arrebphoria* o le *phallophoria* (NILSSON, 1906, 323-324; DETIENNE & VERNANT, 1982, 131; GRAF, 1997). Il sa-

crificio del maiale, attestato nel culto di Demetra come sacrificio purificatorio, costituisce un rituale particolare all'interno delle *tesmoforie* chiamato *megarizein*. Secondo le fonti letterarie, porcellini da latte vivi assieme a dolci e ramoscelli di pino venivano gettati in voragini o fosse (*megara*), e dopo un certo periodo alcune partecipanti del culto, dette *antletriai* ("coloro che attingono"), recuperavano i resti putrefatti e li mischiavano con le sementi per propiziarne i raccolti (CLEM. ALEX. PROTR. 2,17, 1; SCHOL. LUK. 275-276). Lo storiografo Diodoro Siculo parla di una festa di Demetra chiamata "*demetria?*" a Siracusa, che durava dieci giorni e si svolgeva nel periodo della semina (DIOD. V, 4; NILSSON 1906, 315). I *demetria?* comprendevano elementi delle Tesmoforie (SFAMENI-GASPARRO, 1986), ma sono attestate anche particolarità locali, come per esempio l'offerta di dolci di sesamo e miele a forma di genitali femminili chiamati *mylloi* e portati in processione durante le feste. D'altronde è attestata anche la partecipazione maschile alle *demetria?*. Ad un contesto tesmoforico si ricollegano anche reperti e pratiche rituali individuati nel santuario di Demetra a Policoro, come per esempio una chiave di ferro del tipo "chiave di tempio" (fig. 5 - 8), ritrovata nel deposito 66 A, da mettere in relazione con i rituali nel terzo giorno delle Tesmoforie, chiamati *kalligeneia* ("bella generazione, nascita) che sono connessi con il ruolo di Demetra come dea protettrice del parto: le fonti antiche riportano che le donne consacravano chiavi alla divinità con la preghiera di facilitare il parto: "*clavim mulieribus consuetudo erat donare ob significantam partus facilitatem* (S. FESTUS POMPEIUS, *de verborum significatu* 49, ed. Lindsay)." In molti vasi miniaturistici sono stati trovati resti carbonizzati di cereali o sementi, evidentemente offerte di primizie agrarie. L'offerta di focacce e dolci e le loro

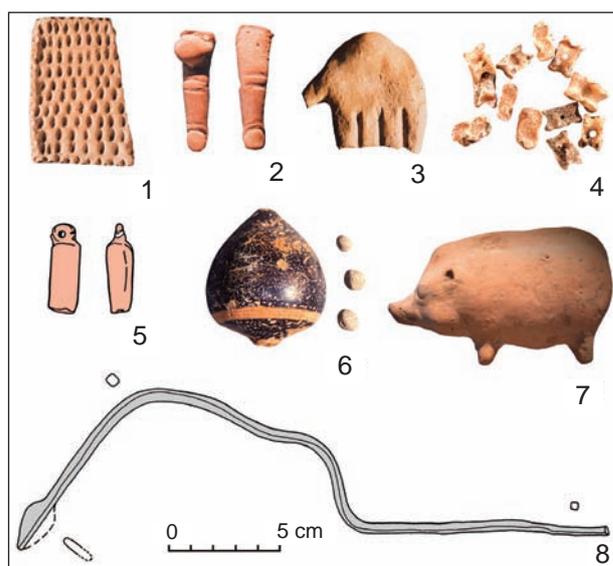


Fig. 5 - Policoro, Santuario di Demetra. Focaccia sacrificale (1), votivi anatomici (2-3), astragali (4), frammento di bambola (5), sonagli (6-7), "chiave di tempio" (8). - Policoro, Sanctuary of Demeter. Sacrificial cake in terracotta (1), anatomical votives (2-3), ovicaprine astragals (4), doll leg in terracotta (5), rattles (6-7), iron key (8).

riproduzioni in terracotta, come dimostrano le rappresentazioni di portatrici di ceste con dolciumi, sono elementi tesmoforici. Alcuni di questi sono riportabili a determinate tipologie di dolci o focacce descritte nelle fonti letterarie antiche. L'esemplare di una riproduzione fittile dal deposito 66 B (IV secolo a.C.) potrebbe essere identificato con il *palathion* (fig. 5 - 1), dolce riportato nelle fonti come offerta tipica a Demetra (BRUMFIELD, 1997, 155; GERTL, 2002). Dai reperti di ossa di animali rinvenuti nel Santuario di Demetra, altri elementi tesmoforici riguardo al sacrificio di animali sono largamente attestati, in particolare il sacrificio di porcellini da latte e il consumo di carni di animali sacrificati nell'ambito di banchetti rituali (FORSTENPOINTNER *et alii*, 2010, 138).

3. - LA SORGENTE SACRA E L'IMPIEGO DELL'ACQUA (LIBAGIONI, SACRIFICI CRUENTI ED INCRUENTI, RITUALI DI GUARIGIONE E RITI DI PASSAGGIO)

A giudicare dai rinvenimenti di numerose *hydriai* e di migliaia di riproduzioni miniaturizzate di questa forma vascolare (fig. 6 - 1, 2), appare fondamentale il ruolo dell'acqua nel rito. In molti santuari demetriaci in Grecia, tra i reperti coroplastici, si ritrova il tipo della *hydrophoros*, fanciulla che porta una *hydria* e talvolta anche una *hydria* con un porcellino, come per esempio a Tegea (DIEHL, 1964, 187-193). Anche tra i resti di banchetti rituali nel Santuario di Demetra si ritrovano frequentemente basi di *hydriai* con il fondo perforato, che probabilmente servivano come rudimentali imbusti per libagioni nell'ambito di pasti rituali (fig. 6 - 3). Pochi invece sono i reperti di appositi imbusti in terracotta. Un imbusto fittile di circa 20 cm di altezza con una dedica a Demetra dipinta rappresenta un esemplare singolare (fig. 6 - 6). Dalle fonti antiche e dalla tradizione iconografica sono riportati vari impieghi dell'acqua nel culto demetriaco, e in particolare in quello dei misteri eleusini. La partecipazione ai misteri eleusini richiedeva la purezza rituale degli iniziandi (*mystai*). Le cerimonie comprendevano rituali purificatori come bagni nel mare o sacrifici di porcellini. La festa misterica aveva inizio con l'abluzione purificatoria all'ingresso del santuario, simile ad un battesimo, e veniva eseguita da un funzionario del culto chiamato *hydranos* ("battista"). Nell'ultimo giorno dei festeggiamenti la liturgia prevedeva le offerte di liquidi alle divinità ctonie, che venivano versati nel terreno (MUTHMANN, 1975, 145). La cerimonia, e così pure il giorno della festa venivano chiamati *plemochoai*, nome derivato dai vasi usati in questo rituale libatorio (DEUBNER, 1932, 91). Gli iniziati versavano sul terreno due *plemochoai* riempite con acqua svuotandole, l'una verso est e l'altra verso ovest e accompagnavano il gesto con l'invocazione "*hye*" ("piova") guardando verso l'alto e "*kye*" ("riceva") guardando verso il basso (BURKERT, 1985, 289). La pratica dei vasi capovolti è presente anche nel santuario di Demetra, dove

sono stati rinvenuti vasi deposti con l'imboccatura in basso, maggiormente si tratta di vasi per bere. Un rituale probabilmente simile alle *plemochoai* è evidenziato dal ritrovamento di una *hydria* d'età arcaica tagliata in due pezzi e riutilizzata per libagioni (fig. 7): le due mezze *hydriai* erano poste sul suolo all'interno di una fila di ciottoli orientata in senso est-ovest. La base della parte inferiore veniva intenzionalmente perforata e le loro imboccature chiuse da cocci di ceramica (OTTO, 1996, 112, tavv. 13-15; OTTO 2001, 195). Un altro imbusto in funzione secondaria è rappresentato da un cratere a vernice nera di tipo laconico. La parte superiore del vaso è stata ritrovata in

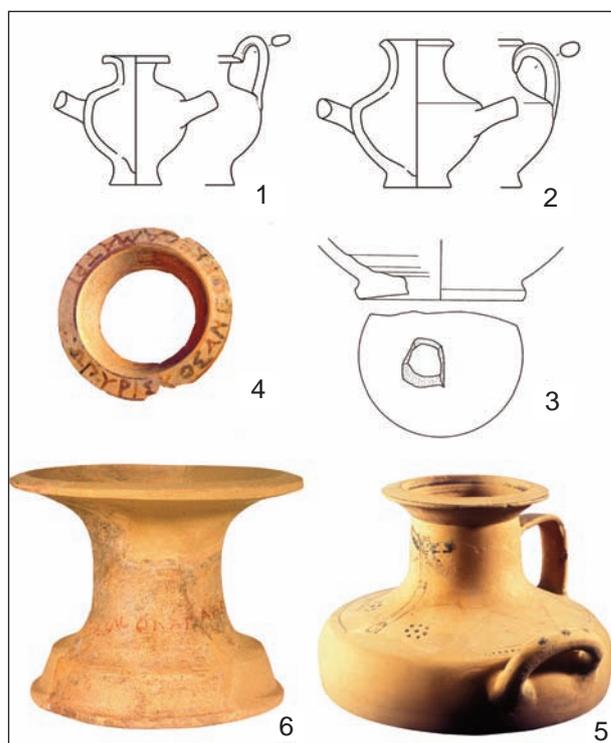


Fig. 6 - Policoro, Santuario di Demetra. *Hydriai* e *hydriskai* e imbusto fittile.
- Policoro, Sanctuary of Demeter. *Hydriai*, *hydriskai* and terracotta tunnel.



Fig. 7 - Policoro, Santuario di Demetra. Saggio 2/95. Imbusti rudimentali di *hydria* tagliata a metà.
Policoro, santuary of Demeter. *Hydria* cut in two halves and used as libation device.

uno spazio delimitato da tre grandi blocchi di pietra calcarea, infissa al suolo. Il vaso stesso, privo di fondo, presenta segni di riparazioni antiche, eseguite con grappe di piombo. Sembra che sia stato intenzionalmente tagliato a metà e riutilizzato come dispositivo per rituali di libagioni. Il cratere viene datato alla tarda fase arcaica (fine VI – inizio V secolo a.C.), mentre i vasi in miniatura, ritrovati al di fuori e all'interno del vaso si datano alla fine del IV secolo a. C, come indica la ceramica a vernice nera a questi associata. Il grande numero di coppe e di *skyphoi* – meno frequenti sono le *phialai* ombelicate – e di vasi perforati e riutilizzati come imbuti, lascia supporre che, oltre al rifornimento idrico per i fedeli, l'acqua abbia avuto un ruolo fondamentale nell'ambito delle libagioni, ossia il versare liquidi sull'altare o direttamente al suolo. L'impiego di coppe nei rituali di libagioni è confermato dall'iscrizione «ΕΠΙΕΝΔΟ ΤΟΙ ΔΑΙΜΟΝΙ ΤΟΙ ΑΓΑΘΗ(ΟΙ)» su una *kylix* ad Atene (SIMON, 2004, 240). La pratica della libagione, quale forma di invocazione alla divinità, accompagnava molte azioni sacrificali e anche il sacrificio cruento (SIMON, 2004). L'acqua viene utilizzata in molteplici pratiche di purificazione, eseguita in vari momenti del rito. Le azioni rituali preliminari alle libagioni, alla preghiera e al sacrificio cruento invece erano lavacri rituali, abluzioni e aspersioni. Aspersioni venivano compiute prima di accedere a santuari e templi. Ad esse erano destinati bacili chiamati *perirrhanteria* o *louteria* (PAOLETTI, 2004). L'uso dell'acqua per lavacri o bagni rituali della statua di culto è largamente attestato (NILSSON, 1967, 102). L'utilizzo di acque da sorgenti o fiumi sacri per bagni nuziali è attestata nell'ambito di rituali prematrimoniali. Le note *pinakes* di Locri, interpretate da E. Diehl come ex-voto di spose prossime al matrimonio (DIEHL, 1964, 192-193), mostrano fanciulle con giocattoli, tessuti o vestiti, cesti e *hydriai*. Le *hydriai* rimanderebbero al bagno nuziale della sposa, effettuato con acqua dalle sorgenti sacre quale mezzo catartico e dispensatore della fertilità. La funzione salutare del santuario di Demetra è testimoniata da una piccola serie di ex-voto anatomici, riproduzioni di parti del corpo umano, quali offerte alla divinità per ottenere la guarigione, oppure da interpretare come segni di ringraziamento per una guarigione avvenuta (KURZ, 2008). Nel deposito 66 B sono stati rinvenuti ex-voto a forma di parti anatomiche, tra cui una mano e otto dita, che mostrano evidenti tumefazioni. Tra queste dita due esemplari sono della stessa manifattura e sembrano essere state consacrate insieme: uno di questi mostra una tumefazione, mentre l'altro ha un aspetto normale. Con questo probabile doppio dono votivo si ringraziava la dea per la guarigione ottenuta (fig. 6 - 2). Demetra come divinità guaritrice è attestata ad Eleusi ed anche a Patrasso (DIEHL, 1964). Nella sua "Periegesi della Grecia" Pausania riporta una forma d'*idromanzia* o *lecanomanzia* associata alla sorgente sacra nel santuario di Demetra a Patrasso, attraverso la quale si poteva conoscere l'esito di una malattia utilizzando uno specchio immerso in

una fontana, in cui appariva l'immagine del malato (PAUS. VII 11, 21; SCHICK, 1996). L'acqua sicuramente rivestiva un ruolo fondamentale nelle pratiche di guarigione, che probabilmente venivano effettuate tramite l'assunzione dell'acqua da parte del malato oppure facendo scorrere l'acqua su parti da curare (BARRA BAGNASCO, 1999). Le nuove costruzioni per il rifornimento idrico dell'area sacra nella fase herakleioti lasciano supporre un aumento cospicuo del numero di visitatori e fedeli nel periodo più fiorente del santuario nel IV secolo a.C. A questo periodo appartiene anche la vasca per l'acqua, rinvenuta nella zona nord-ovest dello scavo nelle vicinanze dei resti di un acciottolato (NAVA 2002, 663-664; OTTO 2005, 14) dove viene ipotizzato l'accesso al santuario (PIANU, 1989, 105; OTTO 1996, 109). L'uso lustrale della vasca è probabile se si considera la posizione all'entrata dell'area sacra. La vasca era costruita in blocchi di pietra calcarea e sulla parte superiore vi era un piccolo canale di scolo; il lato ovest della vasca, probabilmente il lato d'adduzione dell'acqua, non è conservato (fig. 8). Il primo "pozzo sacro" invece, ritrovato nel 1964 e pubblicato da F.G. Lo Porto (LO PORTO, 1967), è stato rinvenuto sulla terrazza superiore ad una profondità di 1,60 metri ("Lo Porto-Stipe"). Uno strato di pietrame di 10 cm di spessore posto sul fondo del pozzo e le aperture contrapposte non lasciano dubbi sul fatto che si tratti di una vera e propria fonte *in situ* che in un secondo momento, quando la sorgente probabilmente in questo punto si esaurì, fu usata per depositarvi voti originariamente esposti nel santuario (BAUR, 1999). Il cilindro, il cui diametro all'imboccatura misura 60 cm, mentre la sua altezza è di 82,5 cm, era coperto con tegole e coppi. Alla parte esterna era appoggiato verticalmente un coppo, che poteva essere usato per un rituale libatorio, oppure per stabilizzare il cilindro che in questo punto presentava una crepa (fig. 9). La maggior parte dei reperti del pozzo è databile a un periodo che va dagli ultimi decenni del V fino alla metà del IV secolo a.C. Secondo Lo Porto la ceramica a vernice nera rinvenuta assieme



Fig. 8 - Policoro, Santuario di Demetra. Vasca della zona nord-ovest del santuario.
- Policoro, Sanctuary of Demeter.

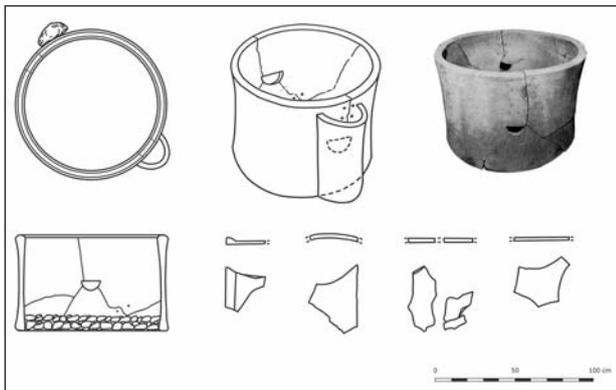


Fig. 9 - Policoro, Santuario di Demetra. Pozzo Lo Porto (secondo LO PORTO, 1967, figg. 9-12).

- Policoro, Sanctuary of Demeter: Fountain basin "Lo Porto" (from LO PORTO, 1967, figg. 8-12).

alle pietre che stabilizzavano il cilindro rappresenta un *terminus post quem* per la messa in opera del pozzo nella prima metà del IV secolo. I reperti arcaici del "pozzo sacro" consistono in coppe di tipo ionico B2, una *kylix* attica e in coppe monoansate del VI secolo a.C. Più numerosi invece sono gli ex-voto di ceramica miniaturistica e le terrecotte votive di tipo demetriaco, così come frammenti di vasi italoti a figure rosse del IV secolo a.C. Un altro cilindro in terracotta simile al pozzo sopra citato, la cd. Höckmann-Stiipe, è stato ritrovato sempre nella zona della sorgente intorno all'area del cd. *temenos* orientale ("Osttemenos"). Anche questo pozzo, inserito in una fossa rivestita di tegole, sembra venisse ugualmente riutilizzato come deposito votivo: conteneva pochi vasi miniaturistici e frammenti di un busto demetriaco di grandezza naturale, databili al IV secolo a.C. (OTTO, 2008, p. 70). Il terzo pozzo rinvenuto al limite orientale dello scavo si presentava privo di reperti, ma conteneva ancora i resti del suo coperchio con un'apertura centrale, elemento importante che impediva che l'acqua venisse contaminata (fig. 10). A breve distanza dal pozzo si è trovata, probabilmente in relazione con esso, un'estesa deposizione di vasi miniaturistici del IV secolo a.C., per lo più si tratta di miniature di *hydriai* e *olpai*, cioè forme vascolari per versare (OTTO, 1991; NAVA, 2000, 953). Oltre all'importanza della *hydria* miniaturizzata come ex-voto, anche la forma dell'*hydria* di uso comune si presenta come elemento fondamentale del servizio da tavola per i banchetti rituali. Talvolta viene contrassegnata dal simbolo della cd. fiaccola a croce, dipinta per lo più sul collo della stessa forse per sottolinearne l'uso culturale. Tra i ritrovamenti del deposito U.S. 295 individuato nel 2010 prevalgono vasi evidentemente usati per un banchetto rituale, tra cui pentole da cucina con evidenti tracce di bruciato, scodelle ansate, un mortaio e almeno otto esemplari di *hydriai*. Alcune di queste *hydriai* sono state intenzionalmente perforate sul fondo e probabilmente usate per libagioni, mentre due esemplari mostrano iscrizioni dipinte sull'imboccatura: si tratta di formule dedicatorie già note da altre iscrizioni su *hydriai* ritrovate nel Santuario di Demetra. Queste iscrizioni riportano abitualmente il nome dell'offerente e la formula "*dedicò a Demetra*". I reperti di questo deposito possono essere datati tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. Nel nostro caso, il nome del dedicante non è completamente leggibile ("... Σ Δ AMATPI ANETHEKEN") ma le lettere finali ... Σ indicano che si tratta di un offerente maschile; la partecipazione di uomini al culto di Demetra non sembra insolita nell'occidente greco, anche in feste di tipo tesmoforico, a giudicare dalle fonti antiche e anche dall'evidenza archeologica di santuari demetriaci della Sicilia e della Magna Grecia (HINZ, 1998, 232). Rimane da segnalare che nel santuario tutte le *hydriai* con iscrizioni dedicatorie sull'orlo riportano esclusivamente nomi di uomini come offerenti; tra questi compare per ben cinque volte un dedicante di nome Zopyriskos (fig. 6 - 4). Lo stesso nome viene riportato dalle contemporanee tavole di Herakleia (SARTORI *et alii*, 1996), come padre di un magistrato di nome Phylonimos. Chiaramente rimane pura speculazione l'identificazione con l'offerente Zopyriskos del Santuario di Demetra (SARTORI, 1980) anche se non è da escludere che un cittadino illustre possa avere sponsorizzato un banchetto ad una festa di Demetra lasciando come testimonianza le *hydriai* con il suo nome. Queste iscrizioni comunque rappresentano l'unica testimonianza esplicita di una partecipazione maschile al culto demetriaco di Herakleia.



Fig. 10 - Policoro, Santuario di Demetra. Pozzo del saggio 1-99, zona orientale.

- Policoro, Sanctuary of Demeter: Fountain basin in terracotta, trench 1-99, east zone.

ristici del IV secolo a.C., per lo più si tratta di miniature di *hydriai* e *olpai*, cioè forme vascolari per versare (OTTO, 1991; NAVA, 2000, 953). Oltre all'importanza della *hydria* miniaturizzata come ex-voto, anche la forma dell'*hydria* di uso comune si presenta come elemento fondamentale del servizio da tavola per i banchetti rituali. Talvolta viene contrassegnata dal simbolo della cd. fiaccola a croce, dipinta per lo più sul collo della stessa forse per sottolinearne l'uso culturale. Tra i ritrovamenti del deposito U.S. 295 individuato nel 2010 prevalgono vasi evidentemente usati per un banchetto rituale, tra cui pentole da cucina con evidenti tracce di bruciato, scodelle ansate, un mortaio e almeno otto esemplari di *hydriai*. Alcune di queste *hydriai* sono state intenzionalmente perforate sul fondo e probabilmente usate per libagioni, mentre due esemplari mostrano iscrizioni dipinte sull'imboccatura: si tratta di formule dedicatorie già note da altre iscrizioni su *hydriai* ritrovate nel Santuario di Demetra. Queste iscrizioni riportano abitualmente il nome dell'offerente e la formula "*dedicò a Demetra*". I reperti di questo deposito possono essere datati tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. Nel nostro caso, il nome del dedicante non è completamente leggibile ("... Σ Δ AMATPI ANETHEKEN") ma le lettere finali ... Σ indicano che si tratta di un offerente maschile; la partecipazione di uomini al culto di Demetra non sembra insolita nell'occidente greco, anche in feste di tipo tesmoforico, a giudicare dalle fonti antiche e anche dall'evidenza archeologica di santuari demetriaci della Sicilia e della Magna Grecia (HINZ, 1998, 232). Rimane da segnalare che nel santuario tutte le *hydriai* con iscrizioni dedicatorie sull'orlo riportano esclusivamente nomi di uomini come offerenti; tra questi compare per ben cinque volte un dedicante di nome Zopyriskos (fig. 6 - 4). Lo stesso nome viene riportato dalle contemporanee tavole di Herakleia (SARTORI *et alii*, 1996), come padre di un magistrato di nome Phylonimos. Chiaramente rimane pura speculazione l'identificazione con l'offerente Zopyriskos del Santuario di Demetra (SARTORI, 1980) anche se non è da escludere che un cittadino illustre possa avere sponsorizzato un banchetto ad una festa di Demetra lasciando come testimonianza le *hydriai* con il suo nome. Queste iscrizioni comunque rappresentano l'unica testimonianza esplicita di una partecipazione maschile al culto demetriaco di Herakleia.

L'impiego dell'acqua nel sacrificio cruento cd. olimpico, attestato anche nel santuario di Demetra, prevedeva l'aspersione della vittima con l'acqua durante la purificazione delle mani. A questo sacrificio precedevano libagioni con acqua, vino o latte e miele, a seconda della divinità alla quale era dedicato il sacrificio. Oltre che dai frammenti di ossa animali, il sacrificio cruento nel santuario di Demetra è testimoniato da utensili come coltelli e spiedi, ritrovati deposti assieme alla ceramica e alle suppellettili dei pasti sacrificali. Dal deposito E nell'area dell'edificio B è stato rinvenuto l'esemplare di un

grande coltello, usato per l'uccisione dell'animale sacrificale, come testimoniato da rappresentazioni su vasi attici (VAN STRATEN, 1995, 220 fig. 110), mentre i coltelli più piccoli probabilmente servivano per la spartizione delle carni (fig. 11 - 1, 2). Inoltre sono stati ritrovati frammenti di lunghi spiedi di ferro, che servivano per arrostitore la carne sopra l'altare (fig. 11 - 3). I resti faunici del Santuario di Demetra sono stati analizzati da un gruppo di paleozoologi dell'Università di Vienna: l'analisi osteologica ha evidenziato che la maggioranza degli individui è costituita da suini e ovo-caprini adulti, mentre meno frequenti risultano i sacrifici di bovini (FORSTENPOINTNER *et alii*, 2010) e, a giudicare dai rinvenimenti di ossa di porcellini da latte, potrebbe essere stato praticato anche il noto rituale tesmoforico del *megarizein*, che prevedeva di gettare maialini (vivi?) in fosse o voragini, i cui resti putrefatti venivano recuperati e mischiati con le sementi sull'altare (DETIENNE & VERNANT, 1982, 139). In determinate zone dello scavo del Santuario di Demetra sono stati rinvenuti ossa di cani i cui sacrifici sono ricollegabili a riti purificatori ma anche a sacrifici per la propiziazione del parto (OSANNA & GIAMMATTEO, 2001, 108). Inoltre si è scoperto che circa il 40% delle ossa di ovo-caprini sono astragali, noti per il loro uso nel gioco dei dadi nell'antichità. In molti casi si nota una particolare pratica: i singoli astragali venivano depositi sotto un piccolo vaso, un rituale riscontrato anche nella zona della cd. agorà di Herakleia (PIANU, 1988, 202). Talvolta gli astragali venivano anche offerti a gruppi (fig. 5 - 4). Questi ex-voto potrebbero essere interpretati come giocattoli dedicati nell'ambito di riti di passaggio dall'età infantile all'età adulta, testimoniati dalla tradizione letteraria greca (GERTL, 2008). Anche altri manufatti votivi lasciano ipotizzare una pratica di riti d'iniziazione, per esempio i frammenti di bambole in terracotta (fig. 5 - 5) e diversi tipi di sonagli (fig. 5 - 7). L'usanza di dedicare i propri giocattoli alle divinità, tra i quali anche sonagli, astragali e bambole, è dimostrata dagli epigrammi dell'Antologia Palatina (ANTH. PAL. VI, 280 VI 309). Per lo più si tratta di doni alla dea Artemis, ma in diversi culti nell'ambito peloponnesiaco l'iniziazione rituale femminile è strettamente connessa con Demetra (GRAF, 1997, 422). L'interpretazione di questo materiale rimanda in maniera evidente a riti di maturazione, che altrove, per esempio ad Atene, le fonti letterarie antiche ci riportano come feste con i nomi *koureion* o *arrhephoria*, e come anche le *arketeia* a Brauron (GUETTEL COLE, 1984). Nel caso dell'iniziazione delle fanciulle questi sacrifici probabilmente precedevano il loro matrimonio. Riti di passaggio di *status*, quali rituali iniziatici comprendevano la consacrazione individuale dei fedeli e potevano essere accompagnati da pratiche connesse con l'acqua sacra tramite abluzioni o bagni. Nove tavolette bronzee con epigrafi di carattere pubblico, sono state riconosciute da G. Maddoli come testimonianze di una pratica di manomissione sacra all'interno del santuario, cioè la li-



Fig. 11 - Policoro, Santuario di Demetra. Utensili del sacrificio cruento.
- Policoro, Sanctuary of Demeter. Slaughtering knives and iron spits.

berazione di schiavi attraverso la consacrazione fiduciaria alla divinità. In tutti i casi finora noti si tratta di donne (MADDOLI, 1986). Le formule dedicatorie contengono abitualmente il nome dell'eforo, il nome della schiava o liberta e una formula di autoconsacrazione a Demetra. In nessuno dei casi viene menzionato il nome di un proprietario e così le donne, essendo prive di un *manumissor*, consacrano autonomamente se stesse a Demetra. È presumibile che questi decreti illustrassero la fase conclusiva di un procedimento giuridico di liberazione e che venissero appesi nel santuario con lo scopo di renderne pubblica l'efficacia, come dimostrano i fori per l'infissione sulla tavoletta proveniente dal deposito 66 B (fig. 12 - 1). Ceppi da schiavo nel santuario, di cui finora sono stati ritrovati cinque esemplari, sono da collegarsi a questa pratica. Il diametro interno dei singoli anelli misura ca. 10 cm, cioè dimensioni "naturali", (fig. 12 - 2). L'offerta di ceppi da schiavo nei santuari viene riportata da Pausania che, descrivendo il santuario della

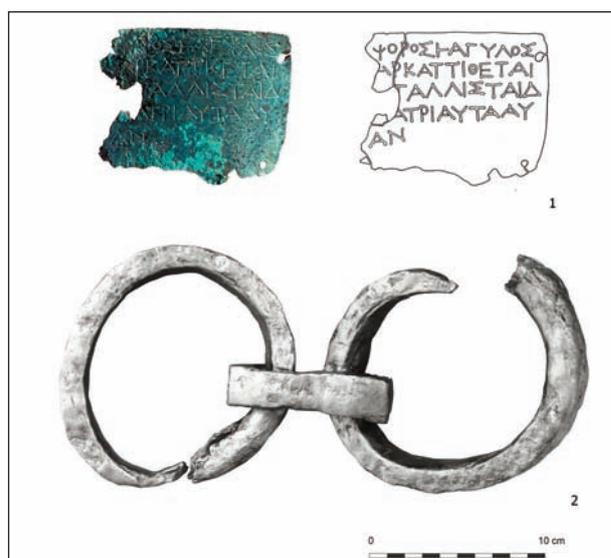


Fig. 12 - Policoro, Santuario di Demetra. Epigrafe di manomissione sacra e ceppi da schiavo.
- Policoro, Sanctuary of Demeter. Bronze tablet with manumission inscription and slave fetters.

dea Ebe a Fliunte, ci racconta che gli schiavi in occasione della loro liberazione usavano appendere i ceppi ai rami degli alberi nel bosco sacro del santuario (Paus. II 13,3). La pratica della manomissione sacra nel culto demetriaco è testimoniata dalla tradizione letteraria greca, secondo la quale essa si svolgeva in occasione della festa delle Thesmophorie (MADDOLI, 1986). In ambito herakleiota è presumibile anche una connessione con la *Epilysamene* tarantina, epiclesi riportata da Esichio per la dea Demetra sia a Taranto che a Siracusa (LIPPOLIS *et alii*, 1995, 179-180; REICHERT-SÜDBECK, 2000, 254). La singolare pratica dell'autoconsacrazione viene descritta anche in un frammento di commedia, dove uno schiavo davanti al tempio di Demetra consacra se stesso alla dea (WILAMOWITZ-MÖLLENDORF, 1918, 743). Manomissioni sacre sono anche testimoniate per il santuario di Hera Lacinia a Crotona, confermate da epigrafi e da ceppi da schiavo (MADDOLI, 1983, 328). Per il santuario "demetriaco" di Timmari e per il santuario di San Chirico Nuovo nell'entroterra lucano, dove Artemide appare come dea principale, invece, è attestato solo il ritrovamento di ceppi di schiavo (LO PORTO, 1991; TAGLIENTE, 1998, n. 308).

4. - CONCLUSIONI

Risulta difficile inquadrare un culto o ricostruire il rito attraverso le testimonianze archeologiche e l'interpretazione di votivi o manufatti, anche se i dati emersi si ricollegano alle valenze agrarie e ctonie comuni al culto demetriaco. L'acqua della "sorgente sacra", oltre all'approvvigionamento idrico per i visitatori, sicuramente è legata a rituali connessi con la fertilità dei campi di un mondo agricolo. Le offerte di primizie agrarie, gli attrezzi agricoli e i numerosi ex-voto di *hydriai* rimandano a questa connotazione "tesmoforica" del culto che comporta anche rituali legati alla fecondità umana. Presumibilmente le diverse fonti d'acqua venivano utilizzate sia per scopi culturali che profani, considerata la distribuzione delle diverse installazioni idriche, anche se non è da escludere che alcune fonti fossero riservate a scopi esclusivamente rituali. La vasca all'entrata suggerisce un uso lustrale prima di accedere al Santuario. Sappiamo attraverso epigrafi di leggi e regolamenti in vari santuari greci, che le sorgenti sacre venivano protette e sorvegliate, e che le profanazioni di queste venivano sanzionate (GUETTEL COLE, 1988). Scarse sono le testimonianze sulla funzione salutare del santuario, evidenziata da una piccola serie di votivi anatomici e sicuramente connessa alle acque della sorgente. Eventuali connessioni con risorgenze di acque sulfuree nella valletta del torrente Varatizzo sono ancora da verificare, comunque sembra plausibile la presenza di un'altra area sacra dedicata ad una divinità guaritrice in questa zona delle sorgenti, ancora non indagata nella sua interezza. Abluzioni o bagni rituali potevano accompagnare anche

le varie pratiche culturali con valenze "iniziatiche" o riti di passaggio di *status*: dall'infanzia all'età adulta, da fanciulla a sposa e madre e da schiava a liberta, che sono rimarcati da alcune classi di ex-voto nel santuario: le offerte di giocattoli, di pesi da telaio, di chiavi votive e di ceppi da schiavo sono doni alla divinità che suggeriscono pratiche iniziatiche del culto, legati al matrimonio, al parto e alla liberazione di schiave. L'importanza del santuario di Demetra all'interno della *polis*, si manifesta proprio attraverso queste funzioni sociali: nella tutela del matrimonio, la protezione di bambini e adolescenti, ma soprattutto nella funzione della manomissione sacra di schiave.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il prof. Mario Aversa e il dott. Salvatore Bianco per l'invito a partecipare al Convegno di Policoro, inoltre la prof.ssa Brinna Otto, il prof. Michael Tschurtschenthaler per i dati di scavo e per le informazioni utili che mi hanno fornito. Un ringraziamento particolare va a Enzo Malvasi e Carlo Zangbellini per l'aiuto fornitomi nella traduzione del testo in italiano.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU D. (1985) – *Heraclea*. In: S. BIANCO & M. TAGLIENTE (a cura di), *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro*. Archeologia della Basilicata meridionale: 93-102, Bari.
- BARRA BAGNASCO M. (1999) – *Il culto delle acque in Basilicata dall'età arcaica alla romanizzazione: documenti archeologici e fonti letterarie*. In: M.L. NAVA (a cura di), *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Soprintendenza Archeologica della Basilicata: 25-52, Lavello.
- BAUR A. (1999) – *Brunnen*. In: H. SONNABEND (a cura di), *Mensch und Landschaft in der Antike*, Lexikon der historischen Geographie: 73-76, Stuttgart/Weimar.
- BIANCO S. (1999) – *Siris-Herakleia: l'uso dell'acqua nella città e nel territorio*. In: M.L. NAVA (a cura di), *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Soprintendenza Archeologica della Basilicata: 74-86, Lavello.
- BOLDRINI S. (1994) – *Gravisa. Le ceramiche ioniche*. Scavi nel santuario greco. Gravisa, 4: pp. 281, Bari.
- BRUMFIELD A. (1997) – *Cakes in the Liknon. Votives from the sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth*. *Hesperia*, 66: 147-172, Princeton/N.J.
- BURKERT W. (1985) – *Greek Religion: Archaic and Classical*: pp. 512, Cambridge/Mass.
- DETIENNE M. & VERNANT J.P. (1982) – *La cucina del sacrificio in terra greca*: pp. 271, Torino.
- DEUBNER L. (1932) – *Attische Feste*: pp. 266, Berlin.
- DIEHL E. (1964) – *Die Hydria. Formgeschichte und Verwendung im Kult des Altertums*: pp. 252, Mainz/Rhein.
- FORSTENPOINTNER G., GALIK A. & WEISSENGRUBER G. (2010) – *Tierreste aus dem Demeterheiligtum von Policoro/Herakleia (Basilicata, Italien)*. In: M. MEYER & V. GASSNER (2010) – *Standortbestimmung*, Akten des 12. Österreichischen Archäologentages 2008 (Atti del 12° Convegno d'archeologia austriaco 2008): 135-146, Vienna.
- GERTL V. (2002) – *Opferdeponierungen im Demeterheiligtum von Herakleia in Lukanien. Die Votivdepots 66 A und 66 B und ihre Aussagen zur Kultpraxis*, Tesi di laurea inedita: pp. 271, 87 tavv., Univ. di Innsbruck.
- GERTL V. (2008) – *Zeugnisse weiblicher Übergangsriten im Demeterheiligtum von Herakleia in Lukanien*. In: B. GRABHERR &

- B. KAINRATH (2010), *Akten des 11. Österreichischen Archäologentages* (Atti del 11° Convegno d'archeologia austriaco), Innsbruck.
- GOLIN M. (2002) – *La coroplastica arcaica del "santuario di Demetra" a Policoro*. Tesi di laurea inedita: pp. 175, 35 tavv., Univ. di Innsbruck.
- GRAF F. (1997) – *Der Neue Pauly* 3, 422 s.v. Demeter (Graf).
- GUETTEL COLE S. (1984) – *The social function of Rituals of Maturation: The Koureion and The Arkteia*. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 55: 233-244, Bonn.
- GUETTEL COLE S. (1988) – *The Uses of Water in Greek Sanctuaries*. In: R. HÄGG, N. MARINATOS & G.C. NORDQUIST (1988), *Early Greek Cult Practice*. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986, Acta Instituti Atheniensis regni Suecia ser. 4, 38: 161-165, Stockholm.
- HINZ V. (1998) – *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*. *Palilia*, 4: pp. 252, Wiesbaden.
- KRAINER K. (1996) – *Die geologischen Verhältnisse im Demeterheiligtum von Herakleia in Lukanien*. In: B. OTTO (a cura di), *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*. Veröffentlichungen der Universität Innsbruck, 220: 93-96, Innsbruck.
- KRON U. (1984) – *Archaisches Kultgeschirr aus dem Heraion von Samos. Zu einer speziellen Gattung von archaischem Trink- und Tafelgeschirr mit Dipinti*. In: H.A.G. BRIJDER (a cura di), *Ancient Greek and Related Pottery*. Proceedings of the International Vase Symposium in Amsterdam 12-15 April 1984: 292-297, Amsterdam.
- KURZ U. (2008) – *Körperweihungen aus Herakleia/Policoro und seiner Chora*. *Römische Historische Mitteilungen*, 50: 17-67, Wien.
- LIPPOLIS E., GARAFFO S. & NAFISSI M. (1995) – *Taranto. Fonti scritte e documentazione archeologica*. *Culti greci in Occidente* 1: pp. 374, Taranto.
- LOMBARDO, M. (1986) – *Siris-Polieion: fonti letterarie, documentazione archeologica e problemi storici*. In: A. DE SIENA & M. TAGLIENTE (a cura di), *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*. Incontro di studi, Policoro 8-10 giugno 1984: 55-86. Galatina.
- LO PORTO F.G. (1991) – *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*. *Archeologica*, 98: pp. 232, Roma.
- LO PORTO F.G. (1967) – *Stipe del culto di Demetra in Heraclea Lucana*. In: B. NEUTSCH (a cura di), *Archäologische Forschungen in Lukanien II*. Herakleia-Studien, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung, Ergänzungsheft, 11: 181-192, Heidelberg.
- MADDOLI G. (1983) – *I culti di Crotone*. In: Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 23: 327-331, Napoli.
- MADDOLI G. (1986) – *Manomissioni sacre in Eraclea Lucana (SEG XXX, 1162-1170)*. *Parola del Passato*, 41: 99-107, Napoli.
- MUTHMANN F. (1975) – *Mutter und Quelle*. Studien zur Quellenverehrung im Altertum und im Mittelalter: pp. 526, Basel.
- NAVA M.L. (2000) – *L'attività archeologica in Basilicata nel 2000*. Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 45: 939-980, Napoli.
- NAVA M.L. (2002) – *L'attività archeologica in Basilicata nel 2002*. Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 47: 653-717, Napoli.
- NEUTSCH B. (1968) – *Neue archäologische Entdeckungen in Siris und Herakleia*. *Archäologischer Anzeiger*: 753-794, Berlin.
- NILSSON M.P. (1906) – *Griechische Feste von religiöser Bedeutung mit Ausschluß der attischen*: pp. 490, Leipzig.
- NILSSON M.P. (1967) – *Geschichte der griechischen Religion I*. Handbuch der Altertumswissenschaft 5 (2, 1), München.
- OSANNA, M. & GIAMMATTEO T. (2001) – *Il sacrificio: cani per la dea*. In: M.L. NAVA & M. OSANNA (a cura di), *Rituali per una dea lucana. Il santuario di Torre di Satriano*: 107-109, Afragola.
- OTTO B. (1996) – *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*. Veröffentlichungen der Universität Innsbruck, 220: 93-96, Innsbruck.
- OTTO B. (2001) – *Die boben Rundaltäre im Demeter-Heiligtum von Herakleia in Lukanien*. In: ST. BÖHM & K.-V. VON EICKSTEDT (a cura di), *IOAKE*. Festschrift Jörg Schäfer: 191-198, Würzburg.
- OTTO B. (2002) – *Il santuario sorgivo die Siris-Herakleia nell'odierno comune di Policoro*. In: M.L. NAVA & M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia Meridionale tra Indigeni e Greci*. Atti delle giornate di studio, Matera 28-29 giugno 2002, Siris, Suppl. 1: 5-18, Bari.
- OTTO B. (2008) – *Il santuario di Demetra a Policoro*. In: M. OSANNA, L. PRANDI & A. SICILIANO (a cura di), *Eraclea. Culti greci in Occidente II*. Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia: 69-94, Taranto.
- PIANU G. (1988/89) – *Il santuario di Demetra ad Eraclea di Lucania*. *Annali della Facoltà di lettere e filosofia*. Università degli studi di Perugia. Studi classici, 26: 103-137, Bari.
- PIANU G. (1989) – *Scavi al santuario di Demetra a Policoro*. In: M. TORELLI (a cura di), *Studi su Siris-Eraclea*, *Archeologica*, 91: 95-112, Roma.
- PIANU G. (1991) – *Spazi e riti nell'agorà di Eraclea Lucana*. In: R. ETIENNE & M.-TH. LE DINAHET (a cura di), *L'espace sacrificiel*, Acte du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988: 201-204, Paris.
- PAOLETTI O. (2004) – *Thesaurus cultus et Rituum Antiquorum II* (2004) 26-29 s. v. *Abluzioni e Aspersioni* (O. Paoletti).
- SIMON E. (2004) – *Thesaurus cultus et Rituum Antiquorum I* (2004) 240 s. v. *Libation* (E. Simon).
- PRANDI L. (2008) – *Eraclea: il quadro storico*. In: M. OSANNA, L. PRANDI & A. SICILIANO (a cura di), *Culti greci in Occidente II*. Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia: 9-17, Taranto.
- REICHERT-SÜDBECK P. (2000) – *Kulte von Korinth und Syrakus. Vergleich zwischen einer Metropolis und ihrer Apoikia*: pp. 328, 16 tavv., Dettelbach.
- SARTORI F. (1980) – *Dediche a Demetra*. In: F. KRINZINGER, B. OTTO & E. WALDE-PSENNER (a cura di), *Eraclea Lucana, Forschungen und Funde*. Festschrift Bernhard Neutsch: 401-415, Innsbruck.
- SARTORI F., MARZOLI D. & MÜLLER-DÜRR M. (1996) – *Die Tafeln von Herakleia*. In: B. OTTO B. (a cura di) *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*: 39-46, Innsbruck.
- SCHICK G. (1996) – *Dioskurenvotive im Demeter-Heiligtum von Herakleia in Lukanien*. In: B. OTTO (a cura di), *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*: 157-161, Innsbruck.
- SEAMENI GASPARRO G. (1986) – *Misteri e culti mistici di Demetra*. *Storia delle Religioni*, 3: pp. 371, Roma.
- SEAMENI GASPARRO G. (2009) – *Aspects of the Cult of Demeter in Magna Graecia: The "Case" of San Nicola di Albanella*. In: G. CASADIO & P.A. JOHNSTON (a cura di), *Mystic Cults in Magna Graecia*: 139-160 Austin/Texas.
- VAN STRATEN F.T. (1995) – *Hiera kala. Images of Animal Sacrifice in Archaic and Classical Greece*. *Religions in the Graeco-Roman World*, 127: pp. 374, Leiden.
- TAGLIENTE M. (1998) – *Il Santuario di San Chirico Nuovo*. In: M. NOTA SANTI & M.L. NAVA (a cura di), *Il Sacro e l'Acqua: culti indigeni in Basilicata*: 27-34, Roma.
- TSCHURTSCHENTHALER M. (2010) – *Die Grabungen im Demeterheiligtum von Policoro im Jahr 2010*. Innsbruck.
- VILLARD F. & VALLET G. (1955) – *Mégara Hyblaea V. Lampes du VII^e siècle et chronologie des coupes ioniennes*. *Mélanges de l'École française de Rome: Antiquité*, 67: 7-34, Paris.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORF U. (1918) – *Dichterfragmente aus der Papyrussammlung der Kgl. Museen*. Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften, 1918: 728-751, Berlin.